

GIORGIO BORNACIN. Chi, se non la procura della Repubblica, chi, se non qualcuno che fa parte di quella procura, ha consegnato ai giornali atti su persone non indagate, su persone che non c'entrano con il procedimento? Altro che impunità! Chiedo l'immunità che mi spetta nei confronti di chi vuole distruggermi politicamente, essendo onorato della mia onesta attività politica di questi quindici anni. Questa è una vergogna (*Commenti del deputato Pistone*)! Tu taci e vergognati!

GABRIELLA PISTONE. Vergognati tu e vai fuori!

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Taci, fascista!

GIORGIO BORNACIN. Parlo per me, come parlo per te. Qualcuno, alla procura della Repubblica, ha consegnato ai giornalisti cose di questo genere. È una vergogna, signor Presidente! Dichiaro il mio voto favorevole a questo provvedimento che tutela i parlamentari da alcuni magistrati che si ritengono i padroni della vita politica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà. Onorevole Giachetti, le ricordo che parla a titolo personale e, quindi, nei limiti, piuttosto elastici.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ringrazio il mio gruppo che mi consente di farlo.

Voterò contro questo provvedimento. Comprendo le parole del collega che mi ha preceduto. Vorrei semplicemente spiegarli che tanta gente, tanti cittadini comuni si trovano spesso in queste condizioni e non hanno la possibilità di trincerarsi dietro alcuna immunità, non hanno alcuna possibilità di garantirsi le protezioni che,

in qualche modo, oggi stiamo realizzando per il Presidente del Consiglio e che vorremmo estendere.

Ripeto che sono contrario a qualunque tipo di immunità, anche per i parlamentari. Casomai, si cambino le leggi. Si aboliscano, per esempio, le norme del codice Rocco contro i reati di opinione. Rendiamoci tutti uguali di fronte alla legge, come la stragrande maggioranza dei cittadini che non può utilizzare questo tipo di strumento e, ancor meno, quelli che stiamo riservando in questo momento al Presidente del Consiglio, predisponendo — come ho cercato di spiegare prima — leggi *ad hoc*, perseverando nella scelta di fare leggi *ad hoc*, ad orologeria, nel senso che, addirittura, debbono essere approvate nel minuto giusto per evitare che possa ... (*Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza nazionale: « Smettila! »*). La smetto quando qualcuno, che non sei tu, mi impedirà di parlare.

PRESIDENTE. In Parlamento si può dire quello che si vuole.

ROBERTO GIACHETTI. Finché qualcuno mi porta qua dentro, come te, io farò.

Proseguo, signor Presidente, e mi avvio alla conclusione del mio intervento che, essendo a titolo personale, è più breve. Nonostante questo, signor Presidente, oggi — e mi rivolgo anche a lei — stiamo per approvare un provvedimento che riguarda pochi, forse un'unica persona. Credo che il nostro legiferare dovrebbe, in via ordinaria, avere lo sguardo rivolto ai tanti che, probabilmente, hanno bisogno dei nostri interventi. In quest'aula, l'anno scorso sembrava essersi realizzato qualcosa di positivo, perché, non soltanto dopo l'appello del Papa, ma anche a seguito delle iniziative realizzate fuori da questo Parlamento dai miei amici radicali e da tanta gente e grazie ai parlamentari che qui dentro si sono impegnati, avevamo approvato un provvedimento, il cosiddetto indultino, che forniva una prima risposta a chi non ha il problema di essere giudicato, non ha il problema di essere condannato,

perché è in carcere, nelle carceri di questo paese che conosciamo e che sono ridotte come sono ridotte.

Allora, nonostante questa polemica sia anche aspra con la maggioranza, rivolgo il mio appello a tutti i deputati e a lei, signor Presidente, pregandola di riportare queste mie considerazioni anche al Presidente della Camera, che ora non è presente: sì che nel giorno in cui approviamo un provvedimento del genere, così triste per me, vi sia invece un gesto di speranza nei confronti della popolazione carceraria, di tanta gente che sta in situazioni drammatiche.

Ormai siamo in estate e sappiamo benissimo che in questo periodo i problemi dei detenuti diventano drammatici, come lei sa bene, signor Presidente. Io credo che, se ci fosse un'iniziativa, magari del Presidente stesso, di tutti i deputati e di tutti i presidenti dei gruppi affinché al Senato riprenda la discussione sulla proposta di legge dell'indultino che abbiamo approvato, forse in un giorno così infausto, come i tanti ai quali siamo stati sottoposti in questo periodo a causa delle leggi *ad hoc*, potremmo almeno dare un segnale positivo a centinaia, migliaia di persone che vivono in situazioni disagiate e non si possono permettere di recarsi in un tribunale o in un altro posto quando vogliono.

**PRESIDENTE.** Onorevole collega, la Presidenza non può prendere iniziative dirette in proposito, ma credo che, nella loro sensibilità politica, i gruppi parlamentari al Senato, come alla Camera, possano svolgere un ruolo di sollecitazione nel senso che lei ha poco fa descritto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FANFANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio coloro che in quest'aula hanno operato perché un provvedimento come questo, che ritengo non degno del popolo civile, potesse non diventare legge. Si conclude oggi, con un provvedimento votato in via di assoluta urgenza, senza lasciar spazio alla ragione

ed alla prudenza istituzionale, senza alcun rispetto per la dignità della funzione di Governo e di quella giurisdizionale, un cammino improvido intrapreso da questa maggioranza dall'inizio della legislatura volto alla soluzione di problemi personali del Presidente del Consiglio e fondato solo sulla forza che offende la logica, con un metodo, per dirla con il Manzoni, che ha elevato il nome alla giustizia e l'offesa a ragione. Oggi si è arrecata un'offesa al diritto — non la prima, per la verità —, dopo altri gravissimi provvedimenti di privilegio. Si arreca un'offesa alla Costituzione attraverso una legislazione ordinaria che ne stravolge i fondamenti, come è stato ampiamente spiegato da tutti coloro che sono intervenuti. Ma un'offesa si arreca, prima ancora, allo Stato come ragione etica della convivenza civile che presuppone nei governanti correttezza, capacità di essere interpreti della civiltà di un popolo, disponibilità al rispetto dei principi costituzionali e dell'equilibrio tra poteri dello Stato.

Infatti, le ragioni che sottostanno alla formulazione di questa norma non sono nobili. Esse attengono al privilegio, ad una concezione quasi privatistica dello Stato, ad una involuzione autoritaria da più parti auspicata e dichiarata — che ha portato il Presidente del Consiglio a sostenere che egli, siccome eletto dal popolo, sia immune dalla legge —, alla negazione di ogni valore di democrazia che vede i cittadini coinvolti in un processo di tendenziale uguaglianza e che vede, infine, tutti vincolati, i potenti per primi, in un dovere di onestà e di lealtà verso la legge, che non può essere modellata ad ogni contingente necessità, né essere costantemente inquinata da interessi peculiari, perché essa, nella sua capacità di essere interprete degli interessi diffusi della collettività, è strumento di perequazione e cemento di coesione sociale.

Oggi, voi negate questi valori e, con un atto che noi non possiamo che definire di arroganza legislativa e prepotenza istituzionale, create i presupposti per un conflitto permanente tra interessi pubblici e privati, tra una normazione rivolta a pochi

— che tutela e copre l'illegalità a tutti nota — e una società civile che reclama correttezza, che desidera pulizia, che è disposta ad accettare sacrifici solo se vede nell'azione del Governo uno strumento di protezione sociale e che non è disponibile — lo ha dimostrato ampiamente attraverso le recenti votazioni — a sopportare ancora i privilegi, i conflitti surrettiziamente indotti tra poteri dello Stato e una immoralità elevata a costume assieme ad una spropositata arroganza nella gestione del potere.

Oggi, la cosa più grave è constatare che, sull'altare della coesione di questo Governo, tutti nella maggioranza, anche i migliori — anche coloro che si vestono di tradizioni di alta cultura di governo e di grande rispetto istituzionale (alle quali anch'io mi onoro di appartenere) hanno dimenticato il loro passato e gli esempi che dovrebbero costituire fondamento della cultura comune.

Nel 1978, il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, rassegnò le dimissioni a seguito della campagna di denuncia portata avanti dal settimanale *L'Espresso* riguardo ad alcune supposte attività finanziarie dei suoi familiari; questi fatti erano da considerarsi compiuti da educande rispetto a quello che sta succedendo oggi.

Compagni socialisti che avete annunciato un'astensione gravida di tacita accettazione di questo provvedimento, il 10 febbraio del 1993, Claudio Martelli — allora ministro di grazia e giustizia — rassegnò le dimissioni dopo essere stato preavvertito dalla procura di Milano dell'imminente inoltro di un avviso di garanzia: null'altro avvenne.

Francesco De Lorenzo, ministro della sanità, si dimise il 19 febbraio 1993 dopo l'arresto del padre, senza alcun provvedimento a suo carico.

Giovanni Goria, ministro delle finanze, il 19 febbraio 1993 si dimise per il coinvolgimento nell'inchiesta su una truffa alla cassa di risparmio di Asti risalente al 1976.

Analogamente si comportò Giovanni Fontana che si dimise il 22 marzo dello stesso anno per un solo avviso di garanzia.

Ugualmente si comportò Franco Reviglio e ugualmente si è comportato Antonio Di Pietro — un soggetto che molto spesso è stato ricordato con vituperio in quest'aula —, ministro dei lavori pubblici, che rassegnò le dimissioni il 14 dicembre 1996, dopo aver appreso di essere stato sottoposto ad indagine della procura della Repubblica.

Piaccia o non piaccia che essi avessero ragione o torto, costoro ebbero rispetto delle istituzioni, come oggi lo ha chi, ha seguito delle proprie vicende processuali, in dignitoso silenzio e in fiduciosa attesa e con ben altra statura istituzionale, è consapevole del dovere primario di non creare una crisi con i poteri di uno Stato che si ha la pretesa di rappresentare.

Ascoltando oggi la discussione mi è venuto in mente l'alto esempio di rispetto del potere coercitivo della legge e dello Stato rappresentato nel colloquio che Platone immagina — in forma retorica — tra Socrate e la legge, attraverso il quale si richiamavano i valori della persona, il valore della vita, il valore dello Stato e del rispetto della legge; ciò, mettendo questi valori a confronto tra di loro e giungendo alla conclusione che lo Stato fosse entità superiore ad ogni interesse, anche a quello supremo dell'esistenza e che nessuno potesse denegare la sovranità della legge e della giurisdizione, senza mettere nel contempo indubbio la stessa ragione dell'esistenza della *polis*, dello Stato: ben altra dignità.

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di ascoltare l'intervento dell'onorevole Fanfani.

GIUSEPPE FANFANI. La ringrazio, signor Presidente.

Voi, parlamentari della maggioranza, oggi reintroducete l'immunità partendo dal Presidente del Consiglio, ma con il segreto proposito di estenderla a tutti coloro che vi interessano. Lo fate saltando a piè pari il limite di una legge di attuazione dell'articolo 68 che non consentiva di recepire una materia così tanto estranea.

Lo fate contro il dettato costituzionale, che non vi avrebbe consentito un cammino legislativo così breve ed affrettato.

Lo fate servendovi, in maniera poco corretta, delle alte cariche dello Stato, utilizzate per coprire una legge che serve ad una sola persona e a nessun altro.

Lo fate, richiamando impropriamente i valori di una legislazione europea che, come è chiaro negli atti di ricerca curati da questa Assemblea (e che vengono a far parte del nostro patrimonio di conoscenza), disponibili a tutti, non prevede alcuna copertura per gli atti illeciti extrafunzionali e prevede (non tutta), soltanto un sistema di garanzia solo per gli atti intrafunzionali che nel nostro ordinamento esiste già. Lo fate anche contro i principi di legalità e le dichiarazioni di onestà di cui in passato negli anni 1992-1994, molti si sono riempiti la bocca.

Ricordo soltanto a chi ha memoria corta le parole di Umberto Bossi, pronunciate in quegli anni, riportate in un editoriale di questi giorni a firma di Antonino Murmura: i democristiani sono tutti dei porci (lo dico al terzo settore); sono anni che ci battiamo per l'abolizione dell'immunità.

Fu seguito immediatamente da Roberto Castelli che disse: i fatti dimostrano che l'immunità parlamentare è quello scudo medievale dietro il quale la nomenclatura tutta si difende e si spalleggia.

Non si dimenticano poi le dichiarazioni di Silvio Berlusconi: I miei giornali, le mie TV, il mio gruppo sono sempre stati in prima fila per sostenere Mani pulite. L'ansia moralizzatrice dei giudici di Milano è patrimonio di tutti, *absit iniuria*. Nemmeno quelle di Gianfranco Fini che disse: È ora che si sospendano gli stipendi anche ai parlamentari inquisiti, se non altro a quelli cui è stata chiesta l'autorizzazione all'arresto che solo in virtù di un privilegio medievale come l'immunità non hanno ancora fatto la fine del giudice Curtò.

Roberto Maroni disse: noi siamo per l'abolizione totale dell'immunità.

Soprattutto voi attuate questo provvedimento sull'immunità contro il senso della giustizia, contro il popolo italiano e

contro il prestigio del paese che da oggi avrà il Presidente del Consiglio che oltretutto il più « prescritto » di tutto il mondo sarà anche il più sospeso dai processi di tutto il mondo. Ma la coscienza civile del paese saprà ribellarsi; i primi segni si sono già visti, per quanto il sistema di informazione, il vostro e solo vostro, tenda a negare la conoscenza dei fatti e a coprire l'illiceità.

La coscienza civile è una pianta a crescita lenta e che spesso non si vede, ma esiste e quando meno ce lo aspettiamo rivive e si ritrova unita e vigorosa negli uomini liberi.

Da oggi non avrete più scuse e, lontani dai clamori dei processi, liberi dal confronto con le contestazioni e gli illeciti gravissimi che farebbero vergogna a tutti e che non vi fanno onore, liberi dal peso del dover per forza salvare non il Presidente del Consiglio ma l'uomo dai guai giudiziari conseguenti a fatti accaduti quando era privato cittadino, liberi da tutto ciò, vi troverete faccia a faccia con i problemi di un paese che con le rogatorie, il conflitto di interessi, la legge Cirami, dall'inizio della legislatura, avete già umiliato nei valori di uguaglianza e di democrazia e che oggi volete ancora una volta, attraverso la legislazione illegale, umiliare anche nei valori di libertà.

Ma vi sbagliate perché questo è un popolo già liberato e resta un popolo libero che, passata la sbornia mediatica, saprà rendere onore all'onestà e rispetto alla giustizia. Noi esprimeremo un voto contrario al provvedimento in esame, e lo facciamo per motivi di incompatibilità costituzionale già enunciati e nella certezza che questo voto saprà essere seme di riscatto prima di tutto morale per tutto il popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ho già fatto presente ai colleghi che il mio istinto, non dico garantisca, perché magari si può scherzare su questo termine, ma di rispetto del diritto di concludere il proprio intervento come si vuole, alcune volte porta a debor-

dare dai tempi. Vi pregherei di non abusare di questa mia debolezza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, giudico un pregio e non una debolezza ciò che il Presidente ha chiamato tale.

Vi sono momenti nei quali le parole sembrano non bastare più ad indicare la propria indignazione. State per approvare una legge che è persino difficile commentare. Si parla di immunità, di impunità per cinque alte cariche dello Stato, ma, in realtà, per una sola di esse, il Presidente del Consiglio.

Questa legge è, come dire, simbolica della vostra concezione della società e dello Stato. Forti, fortissimi con i deboli e deboli con i forti: volete le cannonate sugli immigrati, sulle navi della disperazione e della speranza e, al contempo, intendete salvare dai processi parlamentari e ministri. Volete sbattere in galera i tossicodipendenti, ma contemporaneamente avete piena indulgenza per gli imputati di quei processi di spaccio che vedono coinvolti esponenti della classe dirigente. Volete la tolleranza zero contro la piccola delinquenza ed insieme volete imparare a convivere con la mafia, la grande delinquenza, appunto.

Vi inchinate di fronte al Pontefice in quest'aula; applaudite ipocritamente le sue parole e poi non siete capaci neppure di varare uno straccio di «indultino», un qualsivoglia provvedimento di clemenza. Volete privatizzare la sanità sul modello statunitense; avete già largamente distrutto la scuola pubblica e destrutturato il mercato del lavoro; intendete rendere arbitrari i licenziamenti, abolire le tutele e le garanzie dei lavoratori e preparate la madre di tutte le controriforme, quella della previdenza.

Se si tratta di lavoratori dunque niente diritti, tutt'al più elemosine. Il principio di eguaglianza, cardine e architrave della Costituzione, voi non sapete neppure cosa

sia. Già, voi pensate che la Costituzione sia stata scritta sotto dettatura dei sovietici: arroganza e ignoranza insieme!

La storia d'Italia, quella della nostra Repubblica nata con il 25 aprile, con il riscatto dell'onore e della dignità nazionale rappresentato dalla Resistenza, è storia che non vi riguarda, non la conoscete e se la conoscete vi fa paura, la combattete, la contrastate. Ma è la storia dell'Italia migliore, quella di un'Italia politica e democratica che voi disprezzate.

State per approvare una legge palesemente incostituzionale; lo fate in nome di un presunto garantismo, in nome dei diritti degli imputati, cose in sé serissime, sacrosante, ma il vostro è un garantismo peloso, perché a senso unico. È il garantismo dei ricchi e dei potenti; le carceri scoppiano di extracomunitari, tossicodipendenti, disagio e marginalità sociale. Ma a voi cosa importa? Non di diritti parlate, perché i diritti sono tali se sono di tutti, non di pochi; in caso contrario non si chiamano diritti, ma privilegi, di classe e di casta.

La giustizia è in crisi sempre di più: certo, è una crisi antica, ma è dovere di una classe dirigente che voglia governare il paese, cercare di porvi rimedio, affrontare i problemi, ridurre i disagi, proporre ed attuare un piano riformatore complessivo teso a risolvere i guai antichi e nuovi del processo penale e civile, delle sue lunghezze e incertezze esasperanti, delle inefficienze.

Ed invece voi vi interessate soltanto di due o tre processi, di quelli eccellenti. Il resto, pazienza! Non ve ne curate, perché in fondo si tratta dei problemi di cittadini comuni, non di quelli vostri e delle vostre famiglie. Pensate a colpire la magistratura e la sua indipendenza; avete l'ossessione delle toghe e dei comunisti, spesso confondendo le une con gli altri e viceversa. Dovreste vergognarvi, ma temo che non sappiate neppure cosa sia la vergogna!

Noi non vogliamo sconfiggervi in un'aula di giustizia o in un tribunale. Noi vogliamo sconfiggervi nel paese con la politica, con i voti dei cittadini e già in due tornate di elezioni amministrative vi ab-

biamo duramente sconfitto. Ripeto: non vogliamo sconfiggerci in un'aula di tribunale, ma vogliamo che il cittadino Berlusconi, non il Presidente del Consiglio, come qualunque cittadino italiano possa essere processato per reati comuni, senza che si nasconda dietro la carica che ricopre. È appunto quel principio di eguaglianza che voi state calpestando!

Da domani, noi intendiamo promuovere un referendum abrogativo di questa nefandezza legislativa, ma vogliamo farlo con un fronte democratico il più ampio possibile. Nessuno deve ripetere l'errore del referendum appena trascorso: solo con l'unità, la più ampia, la più convinta, la più determinata, di tutte le forze dell'opposizione, noi potremo rappresentare la maggioranza del paese e vincere.

Ci rivolgiamo a tutte le forze dell'opposizione di centrosinistra e non solo all'Ulivo: tutti insieme possiamo raccogliere le firme per un referendum abrogativo che verrebbe votato anche da tanti elettori non di centrosinistra e che, tuttavia, non ne possono più delle palesi violazioni delle regole democratiche e della legalità che questo Governo pone in essere quotidianamente per salvare dai processi i suoi principali esponenti.

Il tema è quello della dignità del nostro paese, dei suoi principi fondativi dei valori costituzionali. Ecco la ragione per cui noi ci rifiutiamo di partecipare al voto finale su questa proposta di legge, perché noi Comunisti italiani mettiamo la nostra forza politica, la nostra passione civile, le nostre militanti e i nostri militanti al servizio di questa sfida democratica (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

**CHIARA MORONI.** Signor Presidente, vorrei soltanto preannunciare il nostro voto convintamente favorevole e chiedere l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** La Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Signor Presidente, questa legge mira a confermare le scelte che derivano dalla sovranità popolare, perché quando il popolo decide di farsi governare non devono esserci strumentalizzazioni o poteri che esulano dalle decisioni popolari e che vanno ad influire poi sull'esito dei Governi. Questo non è soltanto un problema del nostro paese, ma di tutta l'Unione europea, dove abbiamo vissuto pagine oscure sotto l'aspetto dell'esito delle consultazioni elettorali.

Ricordo, ad esempio, la fine che ha fatto il Cancelliere tedesco Kohl, perseguitato giudiziariamente, e, non da ultimo, gli attacchi che ha subito anche Chirac in Francia. C'è anche chi arriva a fare di peggio. Ricordo l'assassinio in Danimarca di un esponente di un partito, accreditato tra l'altro presso l'elettorato, ad una settimana dal voto. Ma anche nel nostro paese abbiamo vissuto pagine molto oscure, sempre per quanto riguarda l'aspetto di chi deve governare perché ha ricevuto il mandato. Se qualcuno non lo ricordasse, abbiamo vissuto il periodo delle brigate rosse. Dopo diversi omicidi e crisi di Governo siamo riusciti a vivere un periodo di tranquillità, ma non è durato molto, perché nel 1994 — lo ricordavo anche ieri — vi è stato un tentativo di colpo di Stato perpetrato dalla magistratura in quel di Napoli, con la consegna in diretta TV e con i giornali già pronti in stampa di un avviso di garanzia al Presidente del Consiglio Berlusconi, mentre partecipava ad una conferenza internazionale sulla criminalità.

Per tali motivi, noi riteniamo opportuno sospendere i processi per le alte cariche istituzionali; visto il clima, secondo me, si tratta di un provvedimento doveroso. La necessità di approvare questa legge, come ho già detto molte altre volte, è dovuta al fatto che la giustizia, in questo paese, da troppo tempo è impegnata a fare

politica e il mio movimento ne sa qualcosa per gli ostacoli, per l'accanimento giudiziario che partiva dai tribunali — non da ultimi quelli di Varese e di Verona — nei confronti del nostro movimento e dei nostri militanti.

Quindi, deve essere precisato che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura non sono in discussione, però l'autonomia non può garantire l'irresponsabilità e l'indipendenza non può garantire la licenza di interpretare le norme, soprattutto a seconda della convenienza politica.

E sperare che il Consiglio superiore della magistratura intervenga per ricollocare la posizione della magistratura nelle sue funzioni costituzionali, a mio avviso, è tempo perso, perché nel CSM si fa politica. Si sa, infatti, giudice dopo giudice, a quale partito lo stesso appartiene. In un paese democratico, ciò non dovrebbe accadere. Se un giudice vuole fare politica, deve dimettersi dal suo ruolo per svolgere attività politica.

La terzietà e l'imparzialità. Vi sono giudici che spasimano per rendere pubbliche la loro appartenenza politica, giudici — come ricordavo prima — a Varese e a Verona che perseguono da anni la Lega nord con perquisizioni militanti, irruzioni nelle sedi centrali, per non trovare assolutamente nulla, ma mai pagano.

Ho ricordato precedentemente l'avviso di garanzia consegnato a Berlusconi a Napoli nel 1994. Ora continuano i processi. Peccato che, nella vicenda SME, al posto di processare Prodi che svendeva sottocosto le industrie alimentari allo Stato al solito signor De Benedetti, si processa Berlusconi che, tra l'altro, con le sue denunce fece incassare allo Stato 2 mila miliardi di vecchie lire in più, bloccando le regalie in corso.

Quelli che stiamo commentando sono fatti incomprensibili o almeno lo sarebbero in uno Stato normale. Purtroppo, succedono nel nostro paese, dove è all'evidenza di tutti che il Consiglio superiore della magistratura e, non da ultimo, la Corte costituzionale, ormai, si sono trasformati in Parlamenti abusivi, senza alcun mandato popolare, considerate le di-

chiarazioni di appartenenza politica dei membri delle due istituzioni. Peraltro, l'uno non vede i processi politici, l'altro può bocciare le leggi dei consigli regionali e del Parlamento. Quindi, la cosa è estremamente grave.

A proposito di magistratura politicizzata, vorrei ricordarvi l'inizio dell'anno giudiziario, quando, all'entrata del ministro della giustizia Castelli nei tribunali, una parte dei giudici presenti si alzava per uscire dall'aula. Anche tale aspetto deve essere portato all'attenzione di tutti perché è gravissimo e condiziona la vita politica del paese senza dare tranquillità ai cittadini. Visto quanto denunciato, da queste persone non ci si può attendere imparzialità e terzietà.

Ricordo che, per sei mesi, l'attuale maggioranza è stata attaccata dall'opposizione di sinistra sulle rogatorie. Anche oggi sentivo alcuni colleghi di sinistra affermare: vi impegnate solo a portare avanti questi provvedimenti. Ebbene, va ricordato che, nel maggio dell'anno scorso l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) ha dichiarato che la nostra legge sulle rogatorie è perfettamente in sintonia con quanto deliberato dall'OCSE stessa e la sta portando ad esempio ad altri paesi dell'Unione europea. Bene, questo non è mai stato ricordato o, comunque, mai enfatizzato. Per sei mesi, questi signori di sinistra ci hanno attaccato su tutti i telegiornali, su tutti i giornali, su tutti i *mass media*, dicendo che stavamo facendo una porcata enorme, che si difendevano gli interessi di qualcuno. Ricordo l'onorevole Violante, attraverso la TV: con le rogatorie usciranno gli ergastolani, i pedofili e gli assassini. Non è uscito nessuno.

Siamo stati premiati da quest'organizzazione internazionale. Probabilmente per colpa nostra e della Casa delle libertà non abbiamo spiegato ai cittadini cosa fosse realmente successo.

Ciò deve servire da lezione per il futuro. Il provvedimento che stiamo per approvare sta prendendo una brutta piega perché le offese sono infamanti. Abbiamo ragione da vendere e sarà opportuno che

qualcuno, che conta più del sottoscritto, informi tutta la cittadinanza sul fatto che non siamo una massa di manigoldi o di ladri, ma che abbiamo già avuto riconoscimenti internazionali.

Le nostre leggi sono in sintonia con quelle dell'Unione europea e non abbiamo nulla da nascondere.

Due considerazioni finali sui rilievi di carattere giuridico sollevati dalla sinistra comunista.

Ebbene, il processo è sospeso. Quindi, l'attività istruttoria continua. Quindi, l'obbligatorietà dell'azione penale è pienamente rispettata. Inoltre, la decorrenza dei termini processuali è sospesa. Quindi, il malfattore, se malfattore è, sarà denunciato e processato in futuro.

Pertanto, la disposizione non introduce un'immunità, bensì una mera improcedibilità temporanea che, come tale, opera solo a livello di procedimento penale e, dunque, di legislazione ordinaria. Altro che conflitto costituzionale! Ma qui, ormai, i più bravi sono quelli che la sparano più grossa; ed io, francamente, mi sono stancato di essere offeso non solo in questa sede, ma anche tramite i *mass media* che, purtroppo, a tutt'oggi, sono ancora nelle mani di chi governava questo paese prima. E questo deve farci riflettere (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tanzilli. Ne ha facoltà.

**FLAVIO TANZILLI.** Signor Presidente, certamente, il livello elevato di attenzione da parte dei *media* ed il dibattito politico molto animato hanno offuscato la portata di questa legge di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Il contenuto complessivo del provvedimento è, infatti — non bisogna dimenticarlo —, molto più ampio e riguarda una materia, quella dell'insindacabilità delle opinioni espresse dai parlamentari, nei confronti della quale era necessario ed indispensabile intervenire. Purtroppo, prendiamo atto che l'opposizione ha vo-

luto cavalcare quella che è un'onda emotiva, così com'è accaduto già dieci anni fa. Non dico che l'occasione non fosse ghiotta, ma mi chiedo: è stato davvero utile? La domanda sorge soprattutto se consideriamo l'atteggiamento tenuto dall'opposizione. Da una parte, l'Ulivo vota, a Bruxelles, la legge che garantisce l'immunità degli europarlamentari; dall'altra, in Italia, prima teorizza lacerazioni e ferite alla Costituzione, salvo, poi, considerare il lodo Maccanico una strada giusta se percorsa con gli strumenti della legge costituzionale.

Diciamo, innanzitutto, che sostenere, com'è stato fatto, la violazione dell'articolo 3 del dettato costituzionale è stata una strada sbagliata, per le motivazioni che sono state già espresse ieri dai colleghi di questa maggioranza. Ma ciò è tanto più vero se a sostenerlo è un Presidente emerito della Consulta o lo stesso Maccanico. Non si può, infatti, sostenere che il Capo dell'esecutivo e, dunque, di una delle tre funzioni dello Stato sia nelle stesse condizioni di un qualunque cittadino. Questo è il punto!

Il principio di cui stiamo discutendo attiene alle funzioni dello Stato, indipendentemente da chi oggi le occupa e da chi le occuperà domani. Un trattamento processuale diverso per le cinque più alte cariche dello Stato non intacca, quindi, il principio di uguaglianza, ma, al contrario, lo applica. Infatti, in tutti i paesi moderni e democratici, coloro che ricoprono tali cariche sono, fino a quando le ricoprono, coperti e protetti. L'argomento usato dall'opposizione mi sembra, quindi, strumentale e tendenzioso, proprio perché non prevede alcuna esenzione dalla giurisdizione, ma solo una sospensione temporanea.

L'obiettivo è, quindi, quello di legare sospensione e durata del mandato, non certo di creare un'immunità personale durevole, che avrebbe il sapore di impunità. Mi viene in mente il caso del Presidente Chirac, le cui vicende giudiziarie e le conseguenze sul piano politico sono facilmente esportabili per il caso italiano. Ebbene, la Cour de cassation francese, con decisione del 10 ottobre 2001, ha affer-

mato che il Presidente della Repubblica non può essere sottoposto a procedimenti penali nel corso del mandato, anche relativi a fatti precedenti l'assunzione della carica, perché chiamato ad assicurare il funzionamento regolare dei poteri pubblici così come la continuità dello Stato.

Con la modifica introdotta al Senato, e che oggi ci accingiamo a votare, si raggiunge un equilibrio perfetto tra due diritti parimenti rilevanti: quello della giurisdizione di seguire il suo corso nei confronti di tutti gli imputati e quello della funzionalità e del prestigio delle istituzioni, e solo quelle: non della singola persona, ma della carica e della funzione che la persona riveste.

Leggendo i resoconti del dibattito svoltosi al Senato certamente ho apprezzato in modo particolare — e credo come me molti colleghi — l'intervento del senatore Del Turco, che non è certo di questa maggioranza, che ha un po' squarciato il velo dell'ipocrisia di questa sterile polemica posta in essere dall'opposizione.

Il problema, infatti, da analizzare e che non bisogna perdere di vista è quello più generale dell'immunità, che va affrontato, questo sì, con una legge costituzionale. Forse sarebbe stato possibile utilizzare anche in questo caso la procedura della revisione costituzionale, ma avrebbe necessitato di altri atteggiamenti, di comportamenti diversi, di un abbassamento dei toni al fine di condurre un confronto serio su questa tematica che, lo voglio ricordare ancora, solo pochi giorni fa è stata oggetto di discussione in sede europea. Ma tutto questo è passato in secondo ordine rispetto ad un progetto di *non stop* dei processi durante la legislatura per screditare la posizione del Premier in Europa e nel mondo. Ed è questa una scelta che contrasta con quella che portò la sinistra a creare una sorta di cordone sanitario intorno ad un Presidente della Repubblica che rischiava l'apertura di un procedimento penale non tanto tempo fa. Allora nessuno evocò l'obbligatorietà dell'azione penale, nessuno affermò la violazione del

principio di uguaglianza davanti alla legge. Questo sì è un deficit di coerenza e di trasparenza.

Onorevoli colleghi, questo provvedimento va a colmare una lacuna; il problema di una copertura per le alte cariche dello Stato esisteva, andava risolto e serve anche per dare un po' di serenità, a svenire il clima, così come ha raccomandato più volte il Presidente Ciampi. Non si può scegliere di utilizzare sempre la giustizia come parametro e tema di lotta politica, e questo lo ha compreso anche una fetta dell'opposizione che non fa del giacobinismo la propria stella polare. Si è voluto apertamente evitare un dialogo costruttivo, si è mancata una ulteriore occasione per impostare una normale e democratica dialettica parlamentare. Questo non fa bene neanche all'immagine del paese nel momento in cui si appresta a guidare il semestre europeo. Per questi motivi dichiaro il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, i deputati Verdi esprimono la loro contrarietà, la loro profonda contrarietà a questa proposta di legge diversamente da quanto avevano fatto nella prima lettura da parte della Camera dei deputati. L'inserimento al Senato del nuovo articolo 1 ha profondamente snaturato questa proposta di legge che invece giustamente colmava un vuoto legislativo con le disposizioni ordinarie di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, così come modificato nel 1993.

Sul nuovo articolo 1 vi sono molte obiezioni di merito che sono state espresse negli emendamenti dell'opposizione che abbiamo esaminato per tutta la giornata di oggi, ma sul nuovo articolo 1 c'è soprat-

tutto una insormontabile obiezione di costituzionalità. Per questo i Verdi sono contrari a questa proposta di legge che pure porta paradossalmente ancora il mio nome.

Proprio per questo motivo, personalmente, come ho già annunciato nel dibattito generale, bilancerò il mio giudizio totalmente negativo sul nuovo articolo 1 con la piena condivisione degli altri otto articoli della proposta di legge, di cui sono stato il presentatore e, in prima lettura, il relatore in quest'aula per la Commissione affari costituzionali. Per questo, nel voto finale, esclusivamente a titolo personale, ho deciso di astenermi.

Ma non c'è alcuna diversità tra di noi nel giudizio sulla incostituzionalità del nuovo articolo 1, oltre che sulla sua totale estraneità per materia rispetto alle disposizioni ordinarie di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione. Personalmente, anche a nome dei Verdi, ho sottoscritto le due pregiudiziali di costituzionalità e ho fatto la dichiarazione di voto a loro sostegno a nome del mio gruppo.

Ho anche presentato, personalmente e collegialmente con tutta l'opposizione, l'emendamento interamente soppressivo dello stesso articolo 1 votando, inoltre, a favore di tutti gli altri emendamenti presentati dall'opposizione.

Con questo nuovo articolo 1, che si è tentato impropriamente di coprire con il nome del collega Maccanico il quale, con grande dignità e coerenza, oggi ha disconosciuto e contestato la propria paternità a questo articolo collocato in questa forma e in questo contesto, si chiude — ammesso che si chiuda per davvero, il dubbio è fondato — un ciclo biennale di legislazione *ad hoc* da parte della Casa delle libertà in materia penale e in materia processuale-penalistica. Signor Presidente, un ciclo basato su interventi esclusivamente finalizzati ad interferire puntualmente con le vicende giudiziarie in corso.

Si è trattato, e continua ahimè a trattarsi, di una legislazione emergenziale, affannosa e affannata, esclusivamente, per così dire, endoprocessuale; una legislazione emergenziale incapace di inserirsi in

un benché minimo, magari discutibile, ma effettivamente esistente progetto riformatore in materia di giustizia, e tanto più incapace di inserirsi in un progetto riformatore in materia di riforme istituzionali e costituzionali. L'unica approvata dal centrodestra, quella sulla devoluzione, è oggetto, in questi giorni, di ricatti, di intimidazioni, di provocazioni, di aggressioni, all'interno della stessa Casa delle libertà e, addirittura, fra i ministri che compongono questo Governo.

Contemporaneamente, la Casa delle libertà ha bloccato al Senato l'abolizione della pena di morte dall'articolo 27 della Costituzione che pure in questa sede avevamo votato all'unanimità e di cui io stesso ero presentatore e relatore. Inoltre, la Casa delle libertà ha sostanzialmente affossato al Senato il disegno di legge sulla sospensione condizionata della pena — il cosiddetto indultino — che i radicali hanno giustamente contrapposto al cosiddetto indultone che si sta adesso approvando; quel cosiddetto indultino che riguarda migliaia di cittadini, emarginati e sconosciuti, e non riguarda, invece, personaggi politici e istituzionali.

La Casa delle libertà ha operato in questi due anni quasi in stato confusionale, accecata dalle urgenze processuali e certo non illuminata da una visione generale dei problemi della giustizia. Perfino il ministro della giustizia si è più volte lamentato dell'incapacità della propria maggioranza di affrontare in modo organico e coerente i drammatici e gravissimi problemi della giustizia che riguardano tutti i cittadini.

Oggi su tutto prevale una sorta di stato di necessità, a quanto pare — lo dico con rispetto ma con qualche perplessità — condiviso anche dal Presidente della Repubblica, che il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea non venga turbato da interferenze e contraccolpi di natura giudiziaria. Si badi bene, potrebbe essere questa una preoccupazione legittima e condivisibile, anche dall'opposizione perché anche un'opposizione non giustizialista, quale noi siamo e vogliamo essere, ha interesse a che le vicende giu-

diziarie non interferiscano direttamente con le vicende politiche istituzionali, tanto più nella fase in cui il Governo italiano deve assumere un ruolo di grande rilevanza e di delicatezza nell'Unione europea. Ma, signor Presidente questa preoccupazione che potrebbe essere — lo ripeto — legittima e condivisibile non è stata affrontata né per tempo, come aveva suggerito il collega Maccanico, inascoltato e deriso il 12 settembre 2002, né in modo legittimo e condivisibile.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 20,17*)

MARCO BOATO. È vero che spesso non c'è e non c'è stato un equilibrato rapporto tra politica e giustizia, tra potere legislativo ed esecutivo, da una parte, e ordine giudiziario, dall'altra. È vero che ci sono state talora interferenze indebite di esponenti dell'ordine giudiziario nei confronti del potere politico; personalmente le ho più volte denunciate e respinte pubblicamente senza alcuna preoccupazione di essere qualche volta criticato anche da qualche settore giustizialista di sinistra, magari appartenente in passato alla destra.

Ma è altrettanto vero che da due anni assistiamo ad una sistematica interferenza del potere legislativo non tanto e non solo nei confronti dell'ordine giudiziario, quanto rispetto a specifiche vicende processuali.

Anche questo va denunciato pubblicamente, ed anche questo è totalmente inaccettabile: nessuna forma di giustizialismo deve prevalere né, tantomeno, deve esserci alcuna indebita tentazione di qualche scorciatoia giudiziaria nel confronto, ed anche nello scontro politico, tra maggioranza ed opposizione.

L'articolo 1 introdotto dal Senato in questa proposta di legge è inaccettabile e va respinto sicuramente perché contiene disposizioni discutibili nel merito, in quanto indiscriminate rispetto ai reati e indeterminate rispetto alla durata, e tutti i limiti e gli errori evidenziati dalle pro-

poste emendative presentate dall'opposizione.

Ma il nuovo articolo 1 di questa proposta di legge va respinto soprattutto perché contiene disposizioni che non possono e non potevano essere introdotte con legge ordinaria, derogando, sul piano costituzionale, agli articoli 3, 24, 68, 90, 96, 111, 112, 137 e 138: una sequela impressionante!

Sono personalmente convinto che, se il prossimo 25 giugno sarà sollevata e riconosciuta la rilevanza e la non manifesta infondatezza della questione di incostituzionalità dell'articolo 1 di questa proposta di legge, a suo tempo la Corte costituzionale ne verificherà effettivamente l'incostituzionalità, e tale la riconoscerà con una propria sentenza.

Oggi, la proposta di legge viene approvata dalla maggioranza della Casa delle libertà; domani, il Presidente della Repubblica ne firmerà la promulgazione; entro la fine della settimana, la proposta di legge entrerà in vigore. Soprattutto, entrerà in vigore l'articolo 1, quell'articolo 1 che il 25 giugno otterrà comunque l'effetto di sospendere il processo di Milano, con il rinvio alla Corte costituzionale, la quale si pronuncerà certamente dopo il semestre italiano di Presidenza del Consiglio europeo.

Questo modo inaccettabile ed incostituzionale di ottenere un risultato che potrebbe pur apparire opportuno non farà onore al Parlamento (diciamo meglio alla maggioranza di questo Parlamento), espressione della sovranità popolare; non farà onore neppure alle massime cariche dello Stato, coinvolte in questa singolare operazione di ipocrita copertura istituzionale; ma non farà onore, prima di tutto e soprattutto — mi permetto di ripeterlo —, allo stesso Presidente del Consiglio, il cui prestigio politico-istituzionale non uscirà sicuramente rafforzato da questa sciagurata vicenda (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, quando circa sei mesi fa, se non ricordo male, il lodo Maccanico venne presentato nella sessione congiunta delle Commissioni affari costituzionali e giustizia come proposta alternativa alla cosiddetta legge Cirami, esso fu sostenuto immediatamente in quella stessa sede dall'onorevole Villetti, a nome dei Socialisti democratici italiani.

Ci sembrava, allora come oggi, una proposta ragionevole, avanzata per lo più da una personalità — voglio ricordarlo in quest'Assemblea — come l'onorevole Maccanico, il quale, pur scegliendo sempre con chiarezza da che parte stare, ha sempre avvertito come preminente l'interesse generale del paese.

Allora, la maggioranza di centrodestra rimase sorda a questo autorevole richiamo, che avrebbe evitato al Parlamento e al paese un percorso che non è stato dignitoso, perché costruito con misure ed interventi tutti rivolti ad interferire, in forme inaccettabili, sui processi in corso.

Noi Socialisti democratici abbiamo nettamente contrastato, assieme alle altre forze dell'opposizione, la legge sul falso in bilancio, quella sulle rogatorie e la cosiddetta legge Cirami, poiché erano dettate da intenti particolari ed erano mirate a distorcere procedimenti in atto. Solo una coltre di ipocrisia può nascondere che si sia trattato di leggi *ad personam* invece che di leggi fatte nell'interesse generale.

Abbiamo più volte espresso le nostre preoccupazioni per lo stato delle istituzioni, per i reciproci e ripetuti sconfinamenti di campo tra poteri e ordinamenti dello Stato, per le gravi interferenze del Governo in processi in corso e per l'eccessiva politicizzazione della magistratura, per il clima continuo di tensione e persino di rissa tra Governo e opposizione.

Tutto ciò — come è evidente — danneggia non una parte o l'altra, ma l'Italia, crea una situazione di incertezza e di instabilità che nuoce, innanzitutto, all'economia, ma anche alla serenità dei cittadini, trasforma l'alternanza al Governo come fisiologia del

bipolarismo in una lotta fatta di contrapposizioni frontali che nascono dalla mancanza di valori condivisi.

La nostra idea fondamentale consiste in una netta separazione dei poteri e degli ordinamenti. Signor Presidente, riteniamo che l'azione della magistratura su Tangentopoli sia nata da un vero e proprio cortocircuito provocato da un sistema di finanziamento illegale e irregolare alla politica e ai partiti, che aveva determinato gravi degenerazioni negli apparati dello Stato e nel mondo dell'economia e della finanza pubblico e privato.

Tuttavia, in una seconda fase e per assenza della politica, si è arrivati ad un collasso che poteva essere evitato, di cui risentiamo ancora oggi gli effetti negativi: la distruzione di grandi partiti democratici e, comunque, il discredito verso tutti i partiti in quanto tali, un ruolo di supplenza eccessiva della magistratura, un commercio ancora fiorente di veleni e di controveleni. È stata questa mistura che ha aperto la strada al populismo.

Non si devono ripetere gli errori del passato. Questo è il compito principale di tutte le forze democratiche e questa deve essere — mi sia consentito dirlo — la missione della sinistra riformista che nella storia d'Italia ha dato un grande contributo alle istituzioni democratiche. Le grandi svolte politiche possono essere determinate dal malcontento dei cittadini, ma non devono essere dettate traumaticamente dalle inchieste della magistratura. Il verdetto delle elettrici e degli elettori va sempre rispettato. Questi sono i principi fondamentali della democrazia liberale.

Tali concetti sono stati più volte espressi dall'Ulivo che ha sempre detto, anche in quest'aula, di essere contrario ad imboccare scorciatoie giudiziarie per sconfiggere il Governo Berlusconi. Chi ha avuto il consenso necessario a governare ha il diritto e il dovere di farlo. Le più alte cariche dello Stato non possono essere travolte dalle inchieste giudiziarie, ma devono poter continuare ad esercitare il proprio mandato nel rispetto della volontà popolare di cui sono espressione.

In tutti i paesi democratici questa materia è regolata con specifiche tutele che sono poste a salvaguardia delle istituzioni. Vi possono essere forme diverse per conseguire lo stesso scopo: quella della sospensione dei procedimenti o della improcedibilità appare tra le migliori da seguire nel contesto italiano. Noi siamo favorevoli alla sospensione, ma siamo contrari, come la grande parte dei cittadini, all'impunità.

Per questi motivi, siamo stati e siamo d'accordo con i contenuti del lodo Maccanico. Oggi è la maggioranza di centro-destra a riprendere i contenuti di questo lodo. Ciò avviene, tuttavia, attraverso una strada obliqua, con un emendamento ad un provvedimento che tratta di una materia del tutto diversa. Ancora una volta, si è evitata la chiarezza attraverso la presentazione di un provvedimento *ad hoc*.

È vero: larghissima parte dell'opposizione in quest'aula ha avanzato una pregiudiziale di costituzionalità, che noi non abbiamo votato, verso l'attuazione con legge ordinaria di una misura di scudo verso le più alte cariche dello Stato. Tuttavia — riconosciamolo — se ci fosse stata davvero da parte della maggioranza una volontà di dialogo si sarebbe potuto trovare, anche in questo caso, un compromesso, come aveva suggerito qualche giorno fa al Senato Ottaviano Del Turco. Infatti, la materia, come accade spesso in questioni di interpretazione giuridica, è opinabile e, comunque, vi sono pareri a questo proposito assai difformi. Si potevano approvare i contenuti del lodo con legge ordinaria avviando contestualmente, come ha ricordato l'onorevole Buemi nella discussione sulle linee generali, la sua costituzionalizzazione.

Il problema, infatti, come ha detto l'onorevole Intini intervenendo nella discussione sulla questione pregiudiziale, è innanzitutto politico e con le lenti della politica va innanzitutto trattato. Se si fosse aperto uno spiraglio avremmo cercato, come sentiamo nostro dovere, di allargarlo, ma ciò non è avvenuto.

L'atteggiamento della maggioranza è stato, anche in questa occasione, di chiusura al dialogo, al confronto ed al com-

promesso. A rendere il clima ancora più infuocato e, quindi, il meno adatto ad una convergenza sono state anche le dichiarazioni del Presidente del Consiglio che contrastano nettamente con lo spirito di servizio verso lo Stato che lo dovrebbe animare. Egli ha brandito — credo irresponsabilmente — come se fosse una clava la Commissione di inchiesta contro l'opposizione; ha attaccato il Presidente della Commissione europea con il quale si dovrebbe apprestare a collaborare nell'interesse dell'Italia con intenti costruttivi nel prossimo semestre di Presidenza; ha ripetutamente lasciato cadere nel vuoto gli appelli alla moderazione del Presidente della Repubblica.

Fortunatamente, per motivi evidenti, nel suo intervento di ieri al tribunale di Milano non ha ripetuto tutti questi errori e si è comportato con maggiore rispetto. Comunque, una volta risolto, sia pure con un metodo che avversiamo, il rapporto tra il Presidente del Consiglio e le inchieste giudiziarie resta aperta una grande questione sulla quale, finora, non sono state date risposte.

Oggi sulla prima pagina del *Corriere della Sera* un commentatore come il professor Angelo Panebianco che, notoriamente, non nutre pregiudizi nei confronti del Capo del Governo, ricordando la questione del conflitto di interessi ha affermato: Berlusconi è colpevole di non aver fin qui onorato l'impegno che su questo punto aveva solennemente preso con il Presidente della Repubblica e con il paese intero. Ora, aggiungo, il Capo del Governo non si potrà più nascondere dietro ai suoi guai giudiziari, ma dovrà allentare la sua presa sugli apparati mediatici che è in palese contrasto con l'esigenza di pluralismo nel campo dell'informazione.

In questo contesto ed in questo stato di cose non vi sono le condizioni per le quali i deputati dello SDI possano dare assenso al testo predisposto dalla maggioranza. Tuttavia, dato che ne condividiamo i contenuti specifici, non possiamo esprimerci con un voto contrario. Per questo motivo ci asterremo con la convinzione di essere tra coloro che sono contrari a strategie

giudiziarie, ma fortemente impegnati a sconfiggere questo Governo con il libero consenso delle elettrici e degli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, con questo provvedimento produrrete un altro pesante strappo all'ordinamento ed alla Costituzione. L'occasione è la Presidenza italiana al semestre europeo e per questo coinvolgete le alte cariche istituzionali. Tuttavia, ciò non fa velo che qui si approva una norma non per tutelare una funzione, ma per garantire una persona.

Abbiamo assistito, nel corso di questi mesi, ad una corsa col tempo, ad un ping-pong tra le iniziative del tribunale di Milano e quelle del Parlamento per allungare i tempi del processo a carico del Presidente del Consiglio e non arrivare mai a sentenza. È un dato politico inaccettabile: avete consumato così un uso politico del Parlamento per impedire che la giustizia faccia il suo corso. Avete prodotto un inquinamento nella vita istituzionale e democratica ed uno snaturamento dell'ordinamento e della Costituzione.

Noi vi abbiamo dimostrato, anche con i nostri emendamenti, che in un'altra ipotesi e cioè con una modifica costituzionale e nel vero intento di voler ragionare su questo terreno, di voler salvaguardare dunque l'autonomia delle istituzioni e del Parlamento da eventuali ingerenze esterne, si sarebbe potuto produrre un lavoro positivo. Ma per fare questo erano appunto necessari dei paletti fondamentali: da una parte, una modifica costituzionale; dall'altra, la necessità di escludere che si affrontasse, in questa tutela, la questione dei reati comuni (che devono necessariamente essere esclusi da ipotesi di questo tipo) e che i reati eventualmente presi in considerazione fossero comunque legati al mandato in corso e dunque con-

nessi all'impegno istituzionale del quale parliamo; infine, che le eventuali sospensioni dei processi, o quant'altro, potevano riferirsi ad un solo mandato.

Questo confronto ci è stato, invece, impedito e voi avete scelto di procedere con una legge ordinaria, quella di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, stravolgendo questa stessa proposta di legge (anche positiva) e in contrasto palese proprio con l'articolo 68 della Costituzione, che fissa i principi e le prerogative parlamentari e stabilisce i confini che fanno la differenza tra prerogative e privilegi, tra immunità e impunità. Per questo non vi siete fatti scrupolo di calpestare l'articolo 3 della Costituzione, quello relativo all'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, l'articolo 112, relativo all'obbligatorietà dell'azione penale, l'articolo 111, relativo alla ragionevole durata dei processi e al diritto al contraddittorio, e persino gli articoli 90 e 96 che riguardano le prerogative del Capo dello Stato e dei ministri. In contrasto, quindi, con l'ispirazione di fondo della Costituzione: questa è una cosa che non è avvenuta mai in nessun altro paese. Si tratta di un atteggiamento che non è accettabile in sé e che è tanto più odioso perché lo stato della giustizia in Italia grida vendetta.

Vi sareste dovuti occupare dei milioni di cittadini che attendono anni per avere la soluzione di un processo civile nel quale chiedono il riconoscimento dei loro diritti, così come vi sareste dovuti occupare delle migliaia di detenuti che hanno atteso invano un atto di clemenza che non è mai arrivato e ai quali oggi viene negato persino il diritto alla salute. Avete osato sostenere che l'unico giudice per gli eletti, o le figure istituzionali, è il popolo sovrano, ma vorrei a tal proposito citare un passo del libro scritto da Zagrebelsky in tempi non sospetti, laddove scrive: le garanzie dei deputati e dei senatori valgono dunque certamente a consentire il libero esercizio della loro funzione, ma la ragione di esse non può essere ricercata in un preteso carattere sovrano della funzione parlamentare, concetto questo alquanto estraneo all'ideologia costituzio-

nale e comunque puntualmente smentito da altre esplicite scelte costituenti, prime fra tutte quella dell'articolo 1, che stabilisce che la sovranità appartiene al popolo; dunque, solo quest'ultimo potrebbe coeentemente dirsi irresponsabile, poiché è esso stesso fonte di tutte le responsabilità; solo identificando il popolo con gli eletti negli organi parlamentari, accedendo dunque ad un'interpretazione ingenua e mistificante della rappresentanza, si potrebbe fondare il particolare *status* dei deputati e dei senatori sulla sovranità popolare.

Ritengo, quindi, che la vostra sia un'interpretazione mistificante. Voi non intendete assolutamente tutelare le funzioni e le prerogative delle cariche istituzionali, ma con un'arroganza insopportabile decidete di garantire l'impunità a una persona. Il prossimo 25 giugno il Presidente del Consiglio certamente non si recherà al tribunale di Milano, non andrà in aula e quel processo verrà sospeso. Ma, intanto, così voi scavate un altro solco tra i cittadini e le istituzioni. Il nostro gruppo perciò non parteciperà all'espressione del voto sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Signor Presidente, è difficile dire qualcosa di nuovo — non dico di originale — su questo argomento: è stato detto tutto ed ancora di più. È persino difficile separare gli argomenti di stretta valenza processuale dalla politica, è quasi persino inutile confermare il voto favorevole di Alleanza nazionale. Eppure, è difficile resistere alla tentazione di svolgere alcune brevissime considerazioni.

Piaccia o non piaccia, è necessario fornire una copertura alle alte cariche dello Stato. È necessario cioè riproporre, in maniera che sia attuato, l'equilibrio tra i poteri sui quali si fonda la nostra Costituzione, equilibrio che non c'è più.

A tal fine è sufficiente fare una riflessione. L'ordine giudiziario, giustamente, rivendica — e noi lo difendiamo — la sua autonomia in quanto tale e l'indipendenza dei singoli magistrati. Anche noi riteniamo che ciò costituisca un cardine per la convivenza civile, anche noi riteniamo che sia esatto e giusto che l'ordine giudiziario e i suoi componenti siano giudicati, per quanto concerne le infrazioni disciplinari, all'interno dello stesso ordine e da un apposito organo.

Immaginate che, ad un certo punto, il Parlamento decida che, per l'altrettanto necessaria autonomia e indipendenza delle Camere, i magistrati siano giudicati da un apposito organo nel quale i membri laici siano superiori in numero a quelli togati. In questo caso, certamente, l'Associazione nazionale magistrati griderebbe alla lesione dell'indipendenza della magistratura.

Se questo è vero, come è vero, la domanda che dobbiamo porre è la seguente: è giusto o non è giusto che altrettanta indipendenza e altrettanta copertura siano riconosciute al Parlamento, ai parlamentari e alle più alte cariche dello Stato che non possono essere lasciate all'iniziativa estemporanea dei magistrati? Infatti, non si comprende perché il Parlamento dovrebbe fare affidamento sull'equilibrio, sull'equanimità, sul buonsenso di tutti i magistrati nel loro complesso, mentre questi ultimi non debbono mai fare affidamento sull'equilibrio del Parlamento e dei parlamentari.

Ecco perché oggi, attraverso iniziative ed esiti che tutti conosciamo, si è creata una situazione di non equilibrio che la Costituzione non consente. L'equilibrio deve essere ristabilito proprio ai fini di una pacifica convivenza fra le istituzioni.

Nel corso del dibattito, sono state ricordate le dichiarazioni del 1994, allorché è stata soppressa l'autorizzazione a procedere. Si è detto che qualcuno ha cambiato opinione, in particolare che Alleanza nazionale ha cambiato opinione; infatti, mentre allora invocò la soppressione dell'autorizzazione a procedere, oggi si schiera dall'altra parte. È vero, Alleanza

nazionale ha cambiato opinione, ma lo ha fatto perché è cambiata la magistratura.

Ha cambiato opinione perché quell'ordine, al quale abbiamo sempre guardato con religiosa deferenza, nella sua completezza e nei suoi singoli, è cambiato. È cambiato perché si è buttato nella politica, si è buttato a fare dichiarazioni politiche ma, quel che più conta — ed è sufficiente leggere i numerosi libri, libretti e libelli che circolano in questi giorni —, si è arrogato e si arroga il diritto di interpretare, modificandole con l'interpretazione, le leggi del Parlamento. E questa è un'offesa alla democrazia giacché, se la democrazia ha voluto e scelto che una maggioranza, qualunque essa sia, possa governare con le leggi, è altrettanto ingiusto che un potere dello Stato, che questo potere non ha, quelle leggi voglia modificare per interpretarle secondo l'utilità che in quel momento esso ritiene.

Ho sentito anche alcune altre cose. Con acume l'onorevole Violante, che, ogni volta di più, ammiro quando di queste cose si discute, ha ricordato l'articolo 75 del codice di procedura penale ed ha invocato, a difesa della sua argomentazione, il fatto che la legge trascuri i diritti delle vittime dei reati. A sentirlo parlare, parrebbe che le alte cariche dello Stato, in ogni momento da qui nel futuro, siano sottoposte a procedimenti penali. L'onorevole Violante sa bene che non è così ma, in fin dei conti, l'articolo 75, nella stesura di quello che ormai non è più nuovo ma che continuiamo a chiamare nuovo codice, afferma che, una volta effettuata la costituzione di parte civile, l'azione civile non possa essere trasferita in un procedimento civile e che, comunque, il procedimento civile, sospeso il procedimento penale, debba essere sospeso.

Questo riguarda soltanto il processo dell'onorevole Berlusconi, giacché nel futuro, siccome la costituzione di parte civile viene fatta dopo l'esercizio dell'azione penale — e sappiamo che questa legge prevede che, al momento dell'esercizio dell'azione penale, i processi vengano sospesi —, la vittima del reato può benissimo, in quel momento — e così farà —, non

effettuare un'inutile costituzione di parte civile ma proporre l'azione civile che non è vietata. Non avrà, allora, alcuna sospensione e l'unico che subirà la sospensione sarà la vittima, o presunta tale, del processo che riguarda l'onorevole Berlusconi, vittima che, per lo stralcio — se parliamo di cose reali — è del tutto tutelata, perché ha già ottenuto la liquidazione del danno.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda...

GIAN FRANCO ANEDDA. Allora, omaggio all'abilità, omaggio all'acume, ma, chiarezza per chiarezza, l'argomento era inconsistente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, colleghi, il collega Boselli ha svolto poco fa un intervento che ritengo in gran parte condivisibile. Boselli ha detto questo: c'è stata una parte del tempo trascorso in cui ha prevalso il meccanismo della corruzione e del finanziamento illecito nella vita politica e, da qui, i processi; c'è stata una seconda fase di debolezza della politica e di prepotenza — tra virgolette — dell'autorità giudiziaria e tutto questo ha portato alla dissoluzione di un sistema politico. Credo che sia questo l'argomento utilizzato.

Poiché il problema è questo, la domanda che dobbiamo porci, cari colleghi, è la seguente: oggi, con questo provvedimento, la politica è più forte o è ugualmente debole? La politica, oggi, con questo provvedimento, con questa quarta legge — dopo il falso in bilancio, dopo le rogatorie, dopo la legge Cirami e così via —, acquista autorevolezza, acquista forza, acquista consenso o manifesta una sua tragica incapacità di risolvere il rapporto tra sovranità e legalità, che è la grande questione delle democrazie contemporanee? Il rapporto tra sovranità e legalità: vale a dire la sovranità del potere politico,